Un Reddito di cittadinanza da riequilibrare

Lorenzo Lusignoli, Massimo Baldini, | 15 febbraio 2019

Il Reddito di Cittadinanza introdotto dal recente decreto è senz'altro una misura particolarmente simbolica per questo governo ma è anche significativa sia dal punto di vista delle risorse impiegate che dal punto di vista dell'impatto che può generare. Mentre sul maggior impiego di risorse per il contrasto alla povertà c'è un generale consenso sia da parte delle Amministrazioni interessate, che delle Parti Sociali e delle Organizzazioni impegnate da tempo sul territorio ad arginare tale fenomeno, sulle modalità di definizione della nuova misura indicate dal decreto sono emerse, anche nel corso delle recenti audizioni al Senato, diverse perplessità. Sarebbe dunque particolarmente importante se già in sede di conversione in Legge si potessero operare dei cambiamenti migliorativi, che orientassero le risorse in maniera più adeguata ai bisogni delle famiglie in difficoltà economica.

In quest'articolo abbiamo selezionato due grossi temi sui quali a nostro parere occorrerebbe intervenire a breve: l'allargamento della platea nei confronti dei cittadini stranieri; lo spostamento dei benefici a favore delle famiglie con minori o con disabili.

Il vincolo di residenza imposto, 10 anni di cui gli ultimi due continuativi, oltre ad avere dubbi profili di costituzionalità, è nei confronti degli stranieri eccessivamente discriminatorio nonché troppo stringente rispetto alla normativa comunitaria, come già avemmo modo di anticipare. Presenta inoltre lo svantaggio di escludere anche quelle persone senza fissa dimora che dispongono di una residenza fittizia ottenuta in tempi più ravvicinati. Infine, alcuni "emigrati di ritorno" potrebbero risultare penalizzati dalle restrizioni imposte. Qualora dovesse permanere tale vincolo, l'apertura di una procedura d'infrazione al livello europeo è quasi certa, così come è quasi certo che, a seguito della sentenza, occorrerà intervenire in futuro modificando in senso espansivo l'attuale vincolo di residenza. Sarebbe dunque auspicabile riportare subito tale vincolo ad un livello più ragionevole, ovvero 2 anni di residenza continuativi, che risultano non solo più solidi nei confronti della normativa europea ma anche in continuità con il Rei, la misura di contrasto alla povertà oggi vigente che verrà sostituita dal Rdc. Se dovesse infatti permanere il vincolo di 10 anni, oltre ai problemi sopra indicati, vi sarebbero alcune famiglie straniere che hanno ricevuto il Rei che non potrebbero più ottenere il Rdc, nonostante questo sia economicamente più generoso, e dunque si troverebbero a breve senza sostegno pur versando in condizioni di povertà assoluta. L'Inps stima un 7,6% di famiglie che, pur ricevendo il Rei, verrebbero escluse dalla nuova misura[note]Tito Boeri, Audizione in XI Commissione al Senato del 4 febbraio 2019[/note] ed è lecito supporre che almeno una parte di queste venga esclusa proprio a causa del forte restringimento del vincolo di residenza. Ciò sembra particolarmente ingiusto se pensiamo che il Rdc, al contrario del Rei, può di fatto essere rinnovato senza limiti temporali se la famiglia permane nella condizione di disagio e rispetta le condizionalità previste.

Il secondo tema riguarda la distribuzione dei beneficiari e del beneficio che, secondo i primi studi condotti, sarebbe più o meno sbilanciata in particolare a favore delle famiglie monocomponente, che risultano sempre la classe modale con percentuali che variano da un minimo di 27,1% dei beneficiari indicati nella Relazione Tecnica al Decreto fino ad un massimo di 55% indicati nelle stime dell'INPS[note]I diversi studi sono messi a confronto qui.[/note]. E' indubbio che la volontà di confermare l'importo del beneficio indicato nel contratto di governo, 780€ per il singolo, unita alla necessità di rispettare il vincolo di bilancio, peraltro ristretto a seguito della trattativa con la UE, e alla scelta di mantenere comunque una certa ampiezza per la platea delle famiglie interessate, abbiano spinto verso una definizione di una specifica scala di equivalenza per il Rdc (1 +0.4 per ogni componente ulteriore maggiorenne e +0.2 per ogni minorenne con un max di 2,1), che risulta oltremodo appiattita sia rispetto a quella dell'ISEE, oggi usata per definire beneficiari e beneficio del Rei, sia rispetto a quelle adottate nelle analisi di povertà dell'Istat e dell'OCSE[note]Audizione del Presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio alla Commissione XI del 5 febbraio 2019. Occorre ricordare tra l'altro che la scala di equivalenza OCSE modificata era quella usata nel disegno di legge sul Reddito di Cittadinanza presentato in Parlamento dal Movimento 5 Stelle durante la scorsa

legislatura.[/note].

Certo è che utilizzando tale scala non solo l’importo del beneficio risulta crescere in maniera troppo contenuta rispetto ai bisogni delle famiglie più numerose, ma emergono una serie di iniquità: a parità di reddito un singolo con un minorenne riceverebbe un importo minore di una coppia senza figli; una famiglia con un figlio maggiorenne riceverebbe lo stesso importo di una famiglia con due figli minori; una coppia con due figli maggiorenni riceverebbe un importo maggiore di una famiglia con tre minori ed equivalente ad una con quattro, cinque o più figli minori. Questo è illustrato nella prima colonna e nella quarta colonna della Tab. 1, dove si mette in rilievo per tipologia familiare il massimo del beneficio mensile ottenibile, ovvero quello che si riceve se non si hanno redditi, in caso si possegga l’abitazione o meno.

Tab. 1 - Beneficio mensilie (in €) del RdC e beneficio con riequilibrio delle due componenti e scala di equivalenza base dell'ISEE



Suddividendo le famiglie beneficiarie in base al numero dei componenti (Tab. 3) si evidenzia immediatamente lo sbilanciamento a favore dei nuclei monocomponente che, con l’attuale decreto, risulterebbero rappresentare oltre il 44% dei beneficiari. Se si portasse la residenza a due anni la distribuzione risulterebbe ancora più sbilanciata in tale senso, poiché la misura diventerebbe esigibile per un certo numero di stranieri single. Al contrario il riequilibrio del beneficio (terza colonna), come si prevedeva, riduce la percentuale della prima tipologia familiare e della successiva, a favore di una maggiore

incidenza tra le famiglie numerose, quelle con 5 o più componenti, dove raggiunge il 7,3%. L’adozione contemporanea delle due proposte determinerebbe una polarizzazione nella distribuzione dei beneficiari: le famiglie monocomponente tornano a superare il 44% mentre vi è un ulteriore aumento delle famiglie numerose che raggiungono il 7,5%.

Tab. 3 - Riaprtizione delle famiglie beneficiarie in base al numero dei componenti



L’importo medio del Reddito di Cittadinanza che riceve ogni famiglia non varia sostanzialmente nel complesso tra l’assetto attuale previsto dal decreto e la nostra proposta di riequilibrio del beneficio (tab. 5)[note]Non effettuiamo qui il confronto con la modifica del vincolo di residenza poiché questa determina una variazione della numerosità dei beneficiari che influisce sensibilmente sul risultato.[/note]. Si tratta di circa 490€ al mese. Tuttavia possiamo anche in questo caso evidenziare che l’importo medio annuale nel secondo caso si riduce sensibilmente per le famiglie monocomponente e in minor misura per le coppie, mentre aumenta significativamente per le famiglie con 4, 5, o più componenti.

Tab. 5 - Importo medio annuale (in €) percepito dalle famiglie beneficiarie



Nel complesso ci sembra che una sola revisione del vincolo di residenza, pur auspicabile, comporterebbe costi notevoli; la difficoltà di reperire in breve tempo le necessarie coperture la rendono di difficile attuazione nell'immediato. Al contrario un riequilibrio della componente reddituale e della scala di equivalenza potrebbe essere attuata già da subito, non comportando aggravi per l'erario, e permetterebbe di avere vantaggi distributivi sia tra i diversi nuclei familiari che all'interno del territorio, portando il Reddito di Cittadinanza ad un numero di famiglie inferiore ma ad un numero superiore di individui. Questo nuovo disegno della misura potrebbe permettere altresì di allentare il vincolo di residenza, con un costo assai più contenuto, aumentando la platea degli stranieri e determinando ulteriori vantaggi distributivi, contestualmente, se si fosse in grado di

trovare la copertura, oppure non riducendo subito il numero minimo di anni di residenza a 2.